

Le Mura altomedievali nelle fonti scritte

Riccardo Santangeli Valenzani

Il geometra Ammone

«Il geometra Ammone, che le misurò all'epoca della prima invasione dei Goti, ha mostrato che le mura di Roma hanno un circuito di 21 miglia». È questa, riportata da Olimpiodoro (fr. 43 Dindorf, fr. 41 Blockley)¹, una delle prime informazioni che abbiamo relativamente alle Mura nel V secolo. In quale contesto dobbiamo inserire questa ricognizione di Ammone? L'opera storica di Olimpiodoro di Tebe è perduta, e ci è giunta solo nella epitome compresa nella Biblioteca di Fozio, realizzata nel IX secolo, epitome inoltre particolarmente drastica, in quanto il testo di Fozio comprende una ventina di pagine nell'edizione Dindorf, mentre l'opera di Olimpiodoro era in 21 libri, che corrisponderebbe più o meno a un migliaio di pagine. Il passo relativo al nostro geometra è inserito in un paragrafo in cui si tratta della grandezza della città di Roma e della ricchezza della sua aristocrazia, incastonato nella narrazione delle vicende storiche tra la morte di Onorio e l'incoronazione di Valentiniano III². È ovviamente impossibile ricostruire l'originario contesto in cui Olimpiodoro aveva inserito questa notizia, e quindi, per contestualizzare Ammone, bisogna capire cosa si intenda con «la prima invasione» («τὴν προτέραν [...] επιδρομήν») dei Goti. Alcuni studiosi³ hanno interpretato l'espressione come riferentesi al primo assedio di Roma da parte di Alarico, nel 408, e quindi l'incarico dato ad Ammone si inserirebbe nelle iniziative prese nell'imminenza del pericolo, per verificare e controllare lo stato delle difese della città (peraltro allora appena finite di ricostruire). Mi sembra però più plausibile intendere, come già Richmond⁴, «τὴν προτέραν [...] επιδρομήν», più letteralmente, come un riferimento alla prima scorreria dei Goti, quella del 401-403, vittoriosamente respinta da Stilicone, ma che fu la causa prima dell'avvio dell'intervento di restauro e rafforzamento delle Mura che conosciamo come 'fase onoriana', di cui la misurazione era forse uno dei lavori preparatori. Come è stato rilevato da tutti coloro che hanno commentato la notizia, la misura di 21 miglia (corrispondenti a più di 31 km) per le Mura di Roma è però grossolanamente sbagliata; la misura reale (come sappiamo circa 19 km) corrisponderebbe, in cifra tonda, a 12 o 13 miglia. Scartando l'ipotesi che Ammone fosse un cialtrone, la spiegazione più economica sembrerebbe quella che ci sia stato un errore nella tradizione del testo⁵; abbiamo visto come la trasmissione del testo di Olimpiodoro sia stata piuttosto avventurosa, e in questa situazione è possibile che si sia verificato un errore di trascrizione; tuttavia nel testo di Fozio il numerale non è dato in cifre (κα') ma è scritto per esteso («είκοσι και ενός»), e questo rende più difficile pensare a un errore di copiatura. Ugualmente da scartare è l'ipotesi che Olimpiodoro con μίλιον intendesse riferirsi a un'unità di misura diversa dal miglio romano di 1482,5 m, sia perché non conosciamo nessuna unità di misura che corrisponda a circa 900 m, sia perché non si vede in quale altro modo si potessero misurare le mura di Roma a seguito di un incarico ufficiale. Mi sembra possibile invece che questa misurazione si riferisse non a una misura lineare (come quella che usiamo quando diciamo che le mura sono lunghe circa 19 km), ma a una che seguiva i risalti delle torri e delle porte, e forse anche del Mausoleo di Adriano, misura certamente ben più alta.

¹ DINDORF 1870, vol. I p. 469; BLOCKLEY 1983, p. 205.

² È il fr. 41 nell'edizione Blockley, mentre Dindorf lo divide in due frammenti diversi, il 43 (nel quale è compresa anche la notizia su Ammone) e il 44.

³ Ad esempio, MARTINDALE, JONES 1980, vol. II, p. 70 s.v. Ammone.

⁴ RICHMOND 1930.

⁵ Questa era la spiegazione già di NIBBY 1820, p. 235.

Se il lavoro di Ammone fosse stato fatto in previsione del restauro, ad esempio per calcolare il materiale necessario per le nuove cortine, questa seconda modalità sarebbe stata senz'altro più logica, e si capirebbe anche meglio la necessità di dare un incarico apposito a un personaggio, evidentemente noto e prestigioso, per una misurazione che altrimenti sarebbe stata di routine, facilmente eseguibile dallo staff della prefettura urbana e, verosimilmente, già in possesso dell'Amministrazione. Naturalmente questa ipotesi non risolve completamente il problema (anche contando i risalti delle torri e del Mausoleo la lunghezza totale non potrebbe arrivare a 21 miglia), ma questa misura, così difficile da spiegare, può forse servirci da messa in guardia, per tutto il nostro discorso, sulla difficoltà di trarre conclusioni da notizie che spesso non sappiamo in che contesto fossero inserite e che si riferivano a misurazioni e descrizioni di cui non conosciamo lo scopo e la funzione.

Restauri delle Mura

Le fonti scritte ci danno una serie di informazioni relative a interventi di restauro sulle mura in epoca tardo antica e altomedievale che vanno dal V al X secolo; i problemi, come sempre, sono quelli da un lato di capire l'attendibilità delle notizie e la reale portata degli interventi che descrivono, dall'altro quella di trovarne sul monumento il riscontro archeologico.

La prima di queste notizie risale al 440, ed è una novella di Valentiniano III che ordina un restauro delle Mura, delle torri e delle porte che erano in cattivo stato di conservazione⁶. Finora non mi sembra che sia stato fatto nessun tentativo di riconoscere tracce di questo restauro nei tratti conservati e Richmond fa ragionevolmente notare come la notizia si riferisca alle disposizioni date dall'imperatore per il restauro, ma non ci assicura affatto che queste disposizioni siano state poi eseguite.

Per quanto riguarda l'epoca teodericiana più fonti menzionano un intervento di restauro della cinta⁷; anche se il termine *moenia* utilizzato dall'*Anonimo Valesiano* e da Cassiodoro si riferisce probabilmente in modo generico agli edifici della città e non specificatamente alle Mura, tuttavia esse dovevano essere comprese negli interventi di restauro, come attesta esplicitamente Isidoro di Siviglia⁸ e come è confermato dal rinvenimento di alcuni laterizi con i tipici bolli di Teoderico in almeno due punti all'interno delle Mura, presso porta Asinaria e nella demolizione di Porta Flaminia, anche se nulla si può dire della portata di questi interventi⁹. Si è anche proposto di datare all'età teodericiana le particolari torri pentagonali addossate al recinto dei *Castra Praetoria*¹⁰, ma il fatto che esse sembrano legarsi alla muratura aurelianea rende più probabile una cronologia nell'ambito della prima fase della costruzione delle Mura, come visto già da Cozza¹¹.

La fase della guerra greco gotica è senz'altro quella più ricca di notizie riguardanti le Mura, ma anche quella più problematica. Procopio di Cesarea, storico del lungo conflitto, ci fornisce informazioni riguardo i provvedimenti presi da Belisario nel 536-537, in previsione dell'assedio di Vitige, notizie confermate anche, indipendentemente, dal *Liber Pontificalis*¹²: dopo un accenno generico a interventi sulle Mura, lo storico menziona esplicitamente lo scavo del fossato (probabilmente il ripristino di quello che era stato realizzato da Massenzio, più di due secoli prima, durante lo scontro con Costantino), e descrive in dettaglio le modifiche fatte ai merli, ad ognuno dei quali venne aggiunto uno sperone sul lato sinistro in modo da proteggere i difensori sul fianco, e consentire agli arcieri di operare senza la necessità di avere un compagno con lo scudo a proteggerli. È chiaro che i parapetti e i merli sono le parti della fortificazione che hanno subito, dall'antichità ad oggi, più distruzioni e rifacimenti, e quindi è da considerarsi già un caso fortunato che queste modifiche alla merlatura si siano conservate in un breve tratto delle Mura, tra porta Labicana e porta Tiburtina, dove vennero osservate nel corso di restauri effettuati negli anni '60¹³.

La notizia più nota, e più problematica, relativa alla guerra gotica è senza dubbio la descrizione della distruzione di un terzo del circuito da parte di Totila dopo la conquista di Roma nel 546, a cui sarebbe seguito un restauro,

⁶ NOV. VAL. III, Tit. V «*Cuius ordinatio etiam in muris turribus et portis, quae sunt labefactata, restituat, ita ut a reparatione murorum vel omnium quae supra dicta sunt, nullus penitus excusetur.*»

⁷ AN. VAL. 12.7; CASS. *Chron.* ISIDORUS *Hist. Goth.* (~~passi?~~)

⁸ ISIDORUS *Hist. Goth.* «*Inde Italiam repetens [Theodericus] [...] murus namque eius iste redintegravit, cuius rei gratia a senatu inauratam statuam meruit.*» (~~passo?~~)

⁹ DEY c.s.

¹⁰ ORTOLANI 1990.

¹¹ CANCELANI *et al.* 2017.

¹² PROC. *Bell. Goth.* 1. 14; LP I, p. 290.

¹³ ROMEO 1965-1967, pp. 177-178.



ordinato da Belisario dopo la ripresa della città, eseguito con macerie a secco tenute in posto da pali, portato a termine nel giro di soli 25 giorni¹⁴. Notizia molto problematica, perché in effetti una semplice ricognizione delle parti delle Mura conservatesi mostra che la parte bassa conserva per gran parte del circuito la struttura aurelianea e onoriana, e le interruzioni sono ben lontane dall'interessarne un terzo¹⁵. Non si può neppure pensare, come proposto da Richmond, che la distruzione non avrebbe interessato tutta l'altezza delle Mura, che sarebbero state solo 'scapitozzate' e private del rivestimento, abbassandole di altezza e indebolendone la struttura. La descrizione che Procopio fa del ripristino fatto eseguire da Belisario, con cumuli di macerie tenute in posto da pali infissi in terra, mostra che in effetti si sta parlando di una distruzione fino al livello del suolo. Credo che in questo caso sia inevitabile giungere alla conclusione che la descrizione di Procopio debba essere considerata molto enfatizzata, probabilmente al fine di far risaltare la capacità del comandante bizantino, e che le reali distruzioni operate dai Goti siano state molto più limitate e circoscritte. È inoltre ovvio che proprio le parti distrutte dai goti e riparate in fretta da Belisario debbano essere state quelle su cui si è concentrata l'attività di restauro successiva, eliminando traccia degli interventi di VI secolo.

Nel 554, dopo la definitiva vittoria delle truppe imperiali, Giustiniano, nel capitolo 25 della *Pragmatica Sanctio*, stabilì il mantenimento delle precedenti disposizioni riguardanti le riparazioni degli edifici pubblici di Roma, la manutenzione delle sponde del Tevere, nonché il ripristino degli acquedotti¹⁶.

Le Mura non sono esplicitamente menzionate nel testo e mancano completamente notizie relative ad esse per la seconda metà del VI e per tutto il VII secolo, ma questo rispecchia lo stato delle fonti sul periodo, ed è la conseguenza del fatto che la competenza ricadeva sull'amministrazione imperiale, della quale non ci è pervenuto nessun documento, e non può essere visto come prova del disinteresse per le difese della città o, più generalmente, dell'inefficienza dell'amministrazione bizantina, come spesso supposto dalla storiografia dei decenni passati.

Dei dati archeologici, alcuni recentemente riconsiderati, ci presentano un quadro diverso: è stato convincentemente ipotizzato che ad epoca bizantina, probabilmente alla seconda metà del VI secolo, siano da attribuire i grandi bastioni quadrangolari che cingono le basi delle torri di Porta Appia e di Porta Flaminia¹⁷; ugualmente importanti, in quest'ottica, gli studi recentemente condotti da Paolo Vitti che hanno individuato, in più punti della cinta, degli interventi eseguiti con delle tecniche estranee alla tradizione costruttiva romana, che mostrano invece strette analogie con pratiche costruttive dell'Oriente bizantino¹⁸.

Il VII secolo costituisce un buco nella nostra documentazione relativa ai restauri della Mura ma, come si è detto, questo non deve necessariamente indicare una interruzione nella manutenzione, ma può essere solo la conseguenza del fatto che la competenza ricadeva sull'amministrazione civile bizantina, della quale non ci è pervenuto nessun documento. Quando, a partire dall'inizio dell'VIII secolo, saranno i papi a farsene carico, le notizie si moltiplicano. Il *Liber Pontificalis* testimonia interventi di restauro sulle mura per i seguenti pontefici: Sisinnio (708)¹⁹, Gregorio II (715-731)²⁰, Gregorio III (731-741)²¹, Adriano I (772-795)²², Leone IV (847-855)²³. Per alcuni

¹⁴ PROC. *Bell. Goth.* 3.22, 24.

¹⁵ COZZA 1986; COZZA 1987-88; COZZA 1989; COZZA 1992; COZZA 1993; COZZA 1994; COZZA 1998; MANCINI 2001.

¹⁶ SCHOLL 1928, p. 799, «*Ut fabricae publicae serventur. Consuetudines etiam et privilegia Romanae civitatis vel publicarum fabricarum reparationi vel alveo Tiberino vel foro aut portui Romano sive reparationi formarum concessa servari praecipimus, ita videlicet, ut ex tantummodo titulis, ex quibus delegata fuerunt, praestentur.*».

¹⁷ DEY 2011, p. 55; DEY c.s.

¹⁸ VITTI 2013.

¹⁹ LP I, p. 388, «*Calcarias pro restaurazione murorum iussit dequoquere.*».

²⁰ LP I, p. 396, «*Hic esordio pontificatus sui calcarias dequoquere iussit; a portico Sancti Laurenti inquoans, huius civitatis muros restaurare decreverat; et aliquam partem faciens, emergentibus incongruis variisque tumultibus, praepeditus est.*».

²¹ LP I, p. 420, «*Plurima pars murorum huius civitatis Romanae restaurata est; alimonia quoque artificum et praetium ad emendum calcem de proprio tribuit.*».

²² LP I, p. 501, «*Verum etiam et muros atque turres huius Romanae urbis quae diruti erant et usque ad fundamenta destructi renovavit atque utiliter omnia in circuitu restauravit; ubi et multa stipendia tribuit, tam in mercedes eorum qui ipsum murum fabricaverunt, quamque in ipsorum alimentis, simulque et in calce atque diversis utilitatibus usque ad centum auri libras expendit.*» LP I, p. 513: «*Ipsa vero Deo protectus praesul conspiciens muros huius civitatis Romanae per olitana tempora in ruinis positos et per loca plures turres usque ad terram eversas, per suum sollertissimum studium totas civitates tam Tusciae quamque Campaniae congregans, una cum populo Romano eiusque suburbanis necnon et tota ecclesiastica patrimonium omnibus per predicas dividens cum sumptis dapibusque apostolicis, totam urbem in circuitu restaurans renovavit ac decoravit.*».

²³ LP II, p. 115, «*De Romana urbis statu ac restauratione murorum, qui longo iam senio ad vestustatem infracti dirutique funditus videbantur, coepit [...] tractare [...]; ideo [...] omnes praenominatae muros civitatis Romanae duodecima et quidem instante indictione (848-849) renovare atque ad priorem cultum decusque tota mente alacritatis curavit. Et non solum muros, quod diximus,*

di essi le notizie sono molto dettagliate, in particolare quelle relative ad Adriano I che, secondo quanto riportato dal *Liber Pontificalis*, sarebbe intervenuto sulle mura, nel corso del suo lungo pontificato, per ben tre volte, interventi dovuti al pessimo stato di conservazione della cinta che era «diruta e in rovina sin dalle fondamenta». Questi interventi di Adriano I si pongono in un momento di relativa tranquillità, successivo alla fine della minaccia longobarda, e non sembrano essere state motivate da impellenti necessità difensive ma, con buona probabilità, dal desiderio di restituire le piena funzionalità a quelle strutture che caratterizzano, anche simbolicamente, un centro urbano come *civitas*, in linea con l'attività del pontefice, al quale il biografo attribuisce la costruzione, il rifacimento o il restauro, di 57 chiese, 6 monasteri e 8 edifici assistenziali e. oltre ai 3 interventi su mura e torri, 4 dedicati agli acquedotti e 3 ai portici e alla viabilità²⁴.

Come è noto, grazie specialmente ai lavori di Robert Coates-Stephens, molti degli interventi di Adriano I e Leone IV sono stati archeologicamente riconosciuti²⁵.

Quella della vita di Leone IV è l'ultima notizia di questo tipo riportata dal *Liber Pontificalis*; più che indicare una fine dell'interessamento dei papi per lo stato delle difese della città, questo è probabilmente dovuto al cambiamento nei criteri compositivi delle vite dei pontefici, che a partire dalla seconda metà del IX secolo divengono molto più concise e generalmente omettono, o sunteggiano molto, la descrizione delle attività edilizie²⁶.

L'ultima notizia altomedievale di interventi sulle mura la dobbiamo infatti a una fonte di altro tipo, un distico di un poema encomiastico di Eugenio Vulgario in onore del papa Sergio III (904-911): «*Nunc gaudeat aurea Roma / Surgunt quia pergama fracta*»²⁷. La notizia sembra molto esplicita, e non dovrebbe esserci motivo di dubitarne, anche in considerazione del fatto che si lega bene all'attività militare del pontefice, a cui si deve la grande vittoria del Garigliano sui saraceni.

Per il resto del X secolo le fonti tacciono completamente, ma anche in questo caso sarei portato ad attribuire questo silenzio più allo stato desolante delle nostre fonti sul periodo che alla fine della manutenzione del circuito: mi sembra molto difficile pensare ad esempio che durante il lungo dominio di Alberico (932-954) il *Princeps omnium Romanorum* non si fosse interessato allo stato delle difese della città, anche in considerazione dell'importanza che in numerose occasioni esse ebbero per tenere fuori da Roma i pretendenti al trono imperiale.

La Descriptio Murorum del codice di Einsiedeln

Il più importante documento medievale relativo alle Mura di Roma è senza alcun dubbio la descrizione compresa all'interno del cosiddetto *Itinerario di Einsiedeln*. Pochi testi giunti fino a noi dal Medioevo hanno fatto scorrere tanto inchiostro quanto questo piccolo codice conservato, con il numero di catalogo 326, nella biblioteca del monastero di Einsiedeln in Svizzera (Cantone di S. Gallo). Si tratta di un volume miscelaneo, composto di cinque parti, rilegate insieme probabilmente nel XIV secolo, di cui ci interessa qui il 4° quaternione, scritto da un'unica mano nel IX secolo, e composto a sua volta di cinque parti: una silloge di iscrizioni di Roma e Pavia, l'*Itinerario* vero e proprio, la descrizione delle Mura di Roma, di cui ci occuperemo specificatamente qui, la liturgia della Settimana Santa e un'antologia di carmi latini. Non è ovviamente possibile in questa sede neppure accennare al secolare dibattito su questo eccezionale documento, che inizia con l'inizio stesso della scienza filologica, in quanto la prima edizione si deve a Jean Mabillon in persona, nel 1685. Mi permetto di rimandare a una breve sintesi sull'argomento, che prende in considerazione specialmente gli studi e le interpretazioni degli ultimi vent'anni, che ho avuto modo di presentare pochi anni fa²⁸.

celeri fieri agilitate praecepit, sed et portas, quibus omnis saepe clauditur civitas, novo cultu lignisque praevalidis ob inimicorum metum sive terrore reaedificare festinantius iussit [...]. Quapropter [...] maximam de Romana urbe curam ac sollicitudinem [...] pontifex gerens, undique ad meliorem novumque cultum perducta, XV ab ipso solo turres, quas funditus dirutas per circuitum urbis repperit, novis fabricis restaurari praecepit. Quam denique, II iuxta Portuensem portam ita prudenter ac sapienter [...] ab ipsa ora Tiberis, id est iuxta litus fluminis, aedificari dispositi, ut nullus prius hominum vel cogitare vel considerare valebat [...]. Ipsam igitur turrem non solum lapidibus, verum etiam ferro munire curavit, quatinus, si necessitas fuerit, per eundem locum nulla valeat navis transire. Quod noviter opus constructum et Romanae urbi defensionem praestat et videntibus non modicum sed grande miraculum, quia cum magna sapientia, subtili prudentia et honestate patratum est».

²⁴ SANTANGELI VALENZANI, VERARDI C.S.

²⁵ COATES-STEPHENS 1998; COATES-STEPHENS 1999.

²⁶ Su questo fenomeno mi permetto di rimandare a SANTANGELI VALENZANI.

²⁷ EUG. VULG. *Sylloga*, in MGH, *Poet. Lat. Med. Aevi* IV, 1, p. 415.

²⁸ SANTANGELI VALENZANI 2014.

La *Descriptio murorum* occupa tre pagine del codice, i fogli 85r, 85v e 86r; per ogni tratto di mura, calcolato da porta a porta, è indicato il numero delle torri, dei merli, delle posterule, delle latrine, delle *fenestras maiores forinsecus* e delle *fenestras minores*: l'inizio del documento sarà sufficiente a indicare il metodo: «*A Porta S(an)cti Petri cu(m) ipsa porta usq(ue) Porta(m) Flaminea(m) turres xvi propugnacula dcc lxxxii posternas iii necessariae iv fenestras maiores forinsecus cvii minores lxvi*». Alla fine del documento sono riportati per ogni categoria (con l'eccezione delle *fenestras minores*) i totali (*sunt simul* [...]), anche se i numeri indicati sono in realtà (tranne che per le posterule e le latrine) leggermente diversi rispetto a quelli derivanti dalla somma di tutti i numeri riportati.

La tabella seguente sintetizza tutti i dati:

TRATTO	TORRI	MERLI	POSTERULE	LATRINE	FINESTE GRANDI	FINESTRE PICCOLE
P. s. Pietro P. Flaminia	16	782	3	4	107	66
P. Flaminia P. Pinciana	29	644		3	75	117
P. Pinciana P. Salaria	22	246		17	200	160
P. Salaria P. Nomentana	10	199		2	71	65
P. Nomentana P. Tiburtina	57	806		2	214	200
P. Tiburtina P. Prenestina	19	302 (con P. Pren.)		1	80	108
P. Prenestina P. Asinaria	26	504		6	180	150
P. Asinaria P. Metronia	20	342		4	130	180
P. Metronia P. Latina	20	294		17	100	183
P. Latina P. Appia	12	174		6	80	85
P. Appia P. Ostiense	49	615		24	330	284
P. Ostiense Tevere	35	733		17	138	221
Tevere P. Portuense	4	59			10	15
P. Portuense P. Aurelia	29	400		2	137	163
P. Aurelia Tevere	24	327		11	160	131
Tevere P. s. Pietro	9	489	2		21	7
Porta s. Pietro in Hadrianio	6	164			14	19
Sunt simul	383	7020	5	116	2066	-
In realtà somma	387	7080	5	116	2047	2154

Vari sono i problemi che questo eccezionale documento pone, e che sono stati oggetto di ampio dibattito: innanzitutto la sua cronologia, e il rapporto con gli altri documenti compresi nel manoscritto di Einsiedeln, e in particolare l'Itinerario, poi la sua affidabilità, la sua funzione, e il significato delle espressioni *fenestras maiores forinsecus* e *fenestras minores*.

Per quanto riguarda la cronologia, molti studiosi, a cominciare da Nibby²⁹, hanno proposto una cronologia tra la fine dell'VIII e la metà del IX secolo collegando la *Descriptio* all'Itinerario, la cui datazione è stata fissata con sicurezza, fin dal XIX secolo, tra il pontificato di Paolo I (757-767) e quello di Leone IV (847-855)³⁰. In realtà la maggior parte degli studiosi che si sono recentemente occupati del manoscritto di Einsiedeln³¹ considerano le tre parti che compongono la parte descrittiva del codice (l'Itinerario, la silloge delle iscrizioni e la descrizione delle Mura) come indipendenti, e copiate insieme (probabilmente per il comune riferimento a Roma) dall'amanuense che, nel IX secolo, creò il codice così come lo conosciamo noi, e quindi la datazione di una di queste parti non può essere portata come prova per la datazione di un'altra³². In definitiva bisogna ammettere che, in assenza di dati interni al documento, manca ogni appiglio per precisarne la cronologia prima del *terminus ante quem* costituito dalla composizione stessa del manoscritto di Einsiedeln nella seconda metà del IX secolo³³. Peraltro lo stesso concetto di 'datazione' per un documento di questo tipo merita di essere discusso, e questo si lega al dibattito sulla funzione della *Descriptio Murorum*. Spesso essa è stata considerata una sorta di progetto di restauro delle Mura, e collegata a qualcuno degli interventi papali di ripristino testimoniati dal *Liber Pontificalis*, ipotesi questa ripresa recentemente da Stefano Del Lungo³⁴. Ma se così fosse ci aspetteremo che fossero indicati, in qualche modo, gli interventi necessari (ad esempio i merli da rifare o sostituire, le torri da ricostruire etc.), mentre essa chiaramente riporta una situazione delle mura completa di tutti gli elementi; ritengo assai più plausibile che essa fosse invece uno strumento amministrativo per controllare lo stato delle mura, e per programmare la dislocazione dei reparti militari che dovevano garantirne la difesa, e pertanto doveva essere periodicamente aggiornata. A mio avviso il testo che ci è pervenuto consente di intravedere questo lavoro di aggiornamenti parziali, eseguiti da squadre diverse che controllavano i diversi tratti e le diverse tipologie di elementi. Innanzitutto la discrepanza già segnalata tra la somma di tutti gli elementi riportata dal manoscritto e quella reale deriva con ogni verosimiglianza, più che da banali errori, dal non aver ricalcolato i totali dopo qualche aggiornamento; ma vi è un altro dato, che finora non è stato mai sottolineato: nella numerazione delle finestre *maiores forinsecus* per ben 6 tratti di seguito, tra Porta Tiburtina e Porta Ostiense, il loro numero è sempre una cifra tonda divisibile per 10. O si tratta di un caso statisticamente assai improbabile, oppure dobbiamo pensare che questo conteggio, per questi tratti, sia stato eseguito da un operatore meno preciso con tendenza ad arrotondare le cifre. Nel conteggio dei merli vi è un solo caso di numero tondo, quello tra Porta Portuense e Porta Aurelia, che, su 17 tratti, rientrerebbe nell'ambito delle probabilità, ma la cifra (400) è davvero 'molto' tonda, e fa ritenere probabile che anche in questo caso siamo in presenza di un arrotondamento. Da questo penso che si possa dedurre che questa ricognizione delle mura deve essere stata eseguita da squadre di operatori, che in tempi diversi hanno eseguito sopralluoghi dividendosi i tratti da controllare e gli elementi da conteggiare, squadre che non sempre garantivano la stessa precisione. L'esistenza di questi inventari ufficiali dello stato delle mura, e del loro continuo aggiornamento, è dimostrata anche dal ritrovare questi dati citati in fonti successive: un passo del *Chronicon* di Benedetto del Soratte, verso la fine del X secolo, riporta: «*Ve Roma! Omnes tua moenia cum turris et pugnacoli sicuti modo repperitur. Turres tuarum tricenti octiginta una habuisse, turres castellis quadraginta sex, pugnaculi tui sex milia octo centies, portes tue quindecim*»³⁵. È chiaro che questo passo deve derivare da un documento simile alla *Descriptio* di Einsiedeln, che ci dà un conteggio 'aggiornato' rispetto a quello di duecento anni prima, (6 torri e 280 merli sono andati perduti). Dopo un altro paio di secoli, il capitolo I della più antica versione dei *Mirabilia* elenca: «*Murus civitatis Rome habet turres CCCLXI, turres castella XLVIII, propugnacula VIm. DCCCC*»³⁶ (un'altra ventina di torri mancano all'appello, ma in compenso sono aumentate le *turres castella* e i merli). Per quanto riguarda il problema di cosa siano le *turris castellis*, vecchia *vexata quaestio*, personalmente ritengo convincente l'interpretazione di Richmond³⁷ che ritiene che si tratti delle torri delle mura leonine, definite, per sineddoche, castello, con riferimento all'elemento più rappresentativo della

²⁹ NIBBY 1820, pp. 259-263; RICHMOND 1930, pp. 43-49; COATES-STEPHENS 1999, p. 211.

³⁰ Verso l'inizio di questa forcella cronologica secondo BELLARDINI, DELOGU 2001-2002; vedi discussione in SANTANGELI VALENZANI 2014.

³¹ WALSER 1987; BAUER 1997; BELLARDINI, DELOGU 2001-2002; SANTANGELI VALENZANI 2001.

³² L'unica eccezione, tra gli studiosi che si sono recentemente occupati dell'argomento, è costituita da DEL LUNGO 2004, che vede nell'Itinerario, nella silloge epigrafica e nella *Descriptio Murorum* il risultato di un'iniziativa di papa Adriano I voluta come omaggio a Carlomagno in occasione della sua prima visita a Roma nel 774; rimando a SANTANGELI VALENZANI 2014 per una critica a questa pur suggestiva ipotesi, che non è sostenuta da nessuna prova.

³³ Conclusione alla quale erano giunti già VALENTINI, ZUCCHETTI 1942, pp. 160-161.

³⁴ DEL LUNGO 2004 pp. 145-151.

³⁵ ZUCCHETTI 1920.

³⁶ VALENTINI, ZUCCHETTI 1953, pp. 116-136.

³⁷ RICHMOND 1930 p. 52.

cinta. Questo mi sembra dimostrato dai *Mirabilia* che, dopo il passo citato, proseguono: «*In circuitu vero eius sunt miliaria XXII, excepto Transtiberim et civitas Leoniana*». Poiché le cifre relative alle torri e ai merli riportate subito prima si riferiscono certamente all'intero circuito, compreso Trastevere, è evidente che nel passo precedente si devono trovare i riferimenti ad ambedue le parti escluse poi nel conteggio della lunghezza delle mura, e quindi *turres castella* non può che riferirsi alle torri della cinta leonina³⁸.

Ma con queste osservazioni siamo usciti dai limiti cronologici di questo saggio, e torniamo invece al nostro manoscritto di Einsiedeln. Per cercare di determinare con un certo margine di precisione la cronologia della *Descriptio*, credo che, più che cercare di trarre informazioni dai dati che il documento riporta (come si è visto, non risolutivi), possa essere utile invece concentrarsi su quello che non c'è: vi sono due porte che non sono menzionate, e neppure conteggiate come posterule: Porta Ardeatina e Porta Settimiana; assenza difficilmente spiegabile, qualsiasi fosse stata la funzione del documento, a meno di non pensare che, al momento della redazione della *Descriptio*, queste porte fossero chiuse. Merita di essere notato, a questo proposito, che sono queste le stesse due che mancano nella lista delle porte della città compresa nella digressione su Roma inserita nel libro IV dei *Gesta Regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury, che utilizza una fonte di VII secolo³⁹, e questo potrebbe indicare che la *Descriptio*, nella sua primitiva versione, potrebbe risalire ad epoca bizantina, forse al momento del ripristino dell'efficienza della cinta difensiva successivo alle distruzioni della guerra gotica, anche se la versione che ci è giunta, miracolosamente salvatasi nel codice miscelaneo di Einsiedeln, conserva traccia di un lavoro di revisione e aggiornamento protrattosi forse per molto tempo.

Un punto su cui si è dibattuto è quello dell'affidabilità dei dati forniti dalla *Descriptio*. Sia Richmond che Valentini e Zucchetti ad esempio segnalano le ampie variazioni del numero dei merli rispetto a quello delle torri, giungendo alla conclusione che la descrizione si deve riferire a un momento in cui le mura erano in cattive condizioni⁴⁰. Più recentemente Del Lungo ha sostenuto che «le cifre della descrizione non corrispondono minimamente alla realtà», ipotizzando che essa sia non una descrizione dello stato delle mura, ma un progetto per il loro rifacimento⁴¹.

Un'analisi dei numeri, tuttavia, porta, a mio avviso, a dei risultati diversi.

Guardiamo innanzitutto al numero delle torri: il raffronto tra il dato riportato dalla *Descriptio* e quello attuale, o quello relativo alla documentazione precedente le trasformazioni postunitarie, a partire dal Nolli, è ovviamente difficile da fare, sia perché le mura hanno subito modifiche in epoca medievale e rinascimentale, sia perché in realtà non sappiamo cosa la *Descriptio* includa sotto la voce *turres*, se vengano conteggiate sotto quella definizione anche risalti di altro tipo, come ad esempio i contrafforti dei *Castra praetoria*, se solo le torri all'epoca in buono stato di conservazione etc. Con queste osservazioni in mente, in realtà le discrepanze tra le cifre riportate dal manoscritto e la realtà successiva non sono affatto forti, in alcuni casi coincidono perfettamente (tratti tra Porta Pinciana e Porta Salaria e tra Porta Salaria e Porta Nomentana), in altri si avvicinano molto, e le modifiche successive bastano a spiegare la discrepanza. Sono solo due i tratti in cui le cifre realmente non tornano: quello tra Porta Nomentana e Porta Tiburtina, dove il manoscritto segna 57 torri, mentre in realtà se ne contano una ventina (difficile dare il numero certo, in quanto alcuni sono attualmente risalti non accessibili). Se fossero conteggiati come torri i contrafforti dei *Castra Praetoria*, il numero salirebbe a (circa) 37, comunque lontano dai 57 del manoscritto. L'altro caso è quello del tratto Porta Ostiense - Tevere, dove le 35 torri indicate sono ben distanti dalle 19 segnate sul Nolli, e ancor più dalle 14 visibili oggi. In ambedue questi casi non so dare una spiegazione di queste differenze, ma questo non mi sembra sufficiente a togliere completamente valore al testo, immaginandolo un semplice esercizio letterario o, come Del Lungo, che non si tratti di una descrizione dello stato delle mura ma di un progetto di rifacimento (e questo lascerebbe ancora più inspiegato perché questi bizzarri progettisti avrebbero dovuto volere solo nei 650 metri tra Porta Nomentana e Porta Tiburtina una torre ogni 10 m, lasciandone una ogni 30 - 35 nei tratti adiacenti). Naturalmente è possibile pensare a degli errori nella tradizione manoscritta, ma va notato che il numero totale riportato alla fine, anche se, come si è detto, si discosta leggermente dalla reale somma delle cifre riportate per i singoli tratti (383 invece di 387), indica che questi eventuali errori devono essersi prodotti in una fase molto risalente della storia del testo.

³⁸ È interessante notare che anche nei *Mirabilia* la lunghezza delle Mura è lontana da quella reale, e curiosamente vicina a quella indicata da Olimpiodoro 700 anni prima.

³⁹ VALENTINI, ZUCCHETTI 1942, pp. 141-151.

⁴⁰ RICHMOND 1930; VALENTINI, ZUCCHETTI 1940, pp. 155-207.

⁴¹ DEL LUNGO 2004 p. 145.

Non dissimile discorso si può fare per il rapporto tra torri e merli, su cui si appuntano i dubbi di Valentini e Zucchetti. La tabella seguente mostra questo rapporto nei diversi tratti (ho eliminato i dati relativi ai due tratti in cui il numero delle torri si discosta dal dato reale):

TRATTO	TORRI	MERLI	Rapporto
P. s. Pietro P. Flaminia	16	782	48,8
P. Flaminia P. Pinciana	29	644	22,2
P. Pinciana P. Salaria	22	246	11,2
P. Salaria P. Nomentana	10	199	19,9
P. Nomentana P. Tiburtina	?	806	?
P. Tiburtina P. Prenestina	19	302 (con P. Pren.)	15,9
P. Prenestina P. Asinaria	26	504	19,3
P. Asinaria P. Metronia	20	342	17,1
P. Metronia P. Latina	20	294	14,7
P. Latina P. Appia	12	174	14,5
P. Appia P. Ostiense	49	615	12,5
P. Ostiense Tevere	?	733	?
Tevere P. Portuense	4	59	14,7
P. Portuense P. Aurelia	29	400	13,8
P. Aurelia Tevere	24	327	13,6
Tevere P. s. Pietro	9	489	54,3
Porta s. Pietro in Hadriano	6	164	27,3

La figura che se ne ricava mi sembra abbastanza coerente: il rapporto si mantiene in un'oscillazione abbastanza stretta con le uniche eccezioni dei tratti che costeggiano il fiume, da s. Pietro a Porta Flaminia sulla riva cistiberina e dal fiume a s. Pietro su quella trans tiberina, dove il rapporto è circa il doppio. Come esplicitamente attestato da Procopio⁴², vi erano in questi tratti molte meno torri (dobbiamo immaginarne una ogni 200 piedi invece che ogni 100). Le altre differenze possono essere dovute alla diversa distanza tra l'ultima torre e la porta adiacente, poiché il sistema di una torre ogni 100 piedi è indipendente dalla posizione delle porte; i due picchi più bassi (tratti da P. Pinciana a P. Salaria e da P. Appia a P. Ostiense) presentano maggiori problemi, ma il secondo corrisponde a un

⁴² Proc., *Bell. Goth.*, II, 9.

tratto in cui era presente la porta Ardeatina non citata, e quindi qui sono evidentemente conteggiate anche le torri relative alla porta, e c'erano quindi più torri.

La media del rapporto per i restanti 12 tratti è 17.8; questo quindi dovrebbe essere il numero di merli di un tratto tra due torri più una torre (ca. 40 m, considerando i 30 m. del tratto rettilineo e una torre larga 4 m e sporgente 3 m) cioè un merlo ogni circa 2.2 m. (compresa la misura del merlo stesso), misura non distante da quella che risulta dai tratti delle mura di fase aureliana in cui si vedono i merli (ma sulle torri i merli erano più ravvicinati, come si vede ad esempio su Porta Latina, e questo rende ovviamente difficile fare calcoli complessivi troppo precisi).

L'ultimo punto oggetto di ampio dibattito relativo alla *Descriptio* è quello del significato delle espressioni *fenestras maiores forinsecus* e *fenestras minores*. Richmond⁴³ sostiene che il numero delle aperture sembra essere troppo alto, se si ricostruiscono tutte verso l'esterno, e ipotizza che ci sia stato un errore nella trascrizione del manoscritto, e si debba intendere *fenestras minores forinsecus* e *fenestras maiores* (sottinteso *intrinsecus*): le prime sarebbero le feritoie che si aprono verso l'esterno dalle mura e dalle torri, mentre le seconde sarebbero le grandi arcate che si aprono sul camminamento verso l'interno. Pur ammettendo che l'ipotesi è *not too obvious*, nota tuttavia come nel settore Porta Latina-Porta Appia il numero di finestre posteriori esistente coincide con quello riportato per le finestre piccole dalla *Descriptio* (85). In realtà non è facile capire da dove Richmond abbia ripreso questo dato, in quanto le arcate del tratto Porta Latina – Porta Appia sono decisamente meno di 85. Valentini e Zucchetti ritengono invece che *fenestras maiores forinsecus* siano “quelle delle torri e delle cortine di raccordo”, mentre le *fenestras minores* le feritoie. Questa ipotesi mi sembra decisamente più plausibile, e per quanto riguarda il loro numero, non si può non concordare con i due studiosi nel ritenere che la questione sia «resa sempre più ardua dalle mutazioni a cui le mura sono andate soggette», modifiche e trasformazioni che si sono concentrate proprio sul sistema delle aperture, adeguandolo alle trasformazioni delle armi e delle tecniche poliorcetiche.

In definitiva, ritengo che la *Descriptio* debba essere considerato un documento sostanzialmente affidabile, che fotografa un determinato momento della storia delle mura, conservando qualche traccia del lavoro di aggiornamento a cui è stata sottoposta. Le differenze rispetto alla realtà attuale delle Mura, o comunque a quella documentabile di epoca moderna, è testimonianza non della mancanza di precisione dei rilevatori medievali, ma della lunga storia di trasformazioni che il monumento con più lunga continuità di vita e di utilizzazione della città ha subito nel corso di tutta la sua storia.

Bibliografia

- AN. VAL. = *Anonymus Valesianus*, R. Cessi (a cura di), Milano 1913 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 1913).
- BAUER 1997 = F.A. BAUER, *Das Bild der Stadt Rom in Karolingischer Zeit: der Anonymus Einsidlensis*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 92, Freiburg 1997, pp. 190-228.
- BELLARDINI, DELOGU 2001-2002 = D. BELLARDINI, P. DELOGU, *Liber Pontificalis e altre fonti: la topografia di Roma nell'VIII secolo*, in H. Geertman (a cura di), *Il Liber Pontificalis e la storia materiale* (Atti del Colloquio internazionale), Roma 21-22 febbraio 2002, in 's-Gravenhage, 2001-2002, (Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome», LX-LXI), pp. 205-223.
- BLOCKLEY 1983 = R.C. BLOCKLEY, *The fragmentary classicizing historians of the Late Roman Empire*, vol. II, Trowbridge 1983.
- CANCIANI [et al.] 2017 = M. CANCIANI, C. PERSIANI, M. SACCONI, M. ZAMPILLI, *Due casi studio: Porta Latina e Castro Pretorio* in D. Esposito [et al.] (a cura di), *Le Mura Aureliane nella Storia di Roma 1- Da Aureliano a Onorio*, Roma 2017, pp. 209-229.
- COATES-STEPHENS 1998 = R. COATES-STEPHENS, *The Aalls and Aqueducts of Rome in the Early Middle Ages*, in «Journal of Roma Studies», 88, Roma 1998, pp. 166-178.
- COATES-STEPHENS 1999 = R. COATES-STEPHENS, *Le ricostruzioni altomedievali delle mura aureliane e degli acquedotti*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen âge», 111.1, Roma 1999, pp. 209-225.
- Cozza 1986 = L. COZZA, *Mura Aureliane 1. Trastevere, il braccio settentrionale: dal Tevere a Porta Aurelia - s. Pancrazio*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 91, Roma 1986, pp.103-130.
- COZZA 1987-1988 = L. COZZA, *Mura Aureliane 2. Trastevere, il braccio meridionale: dal Tevere a Porta Aurelia - s. Pancrazio*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 92, Roma 1987-1988, pp.137-174.
- COZZA 1989 = L. COZZA, *Roma. Le Mura Aureliane dalla Porta Flaminia al Tevere*, in «Papers of the British School at Rome», 57, London 1989, pp. 1-5.

⁴³ RICHMOND 1930, pp. 46-48.

- COZZA 1992 = L. COZZA, *Mura di Roma dalla Porta Flaminia alla Pinciana*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 20, Düsseldorf-Roma 1992, pp. 93-138.
- COZZA 1993 = L. COZZA, *Mura di Roma dalla Porta Pinciana alla Salaria*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 21, Düsseldorf-Roma 1993, pp. 81-139.
- COZZA 1994 = L. COZZA, *Mura di Roma dalla Porta Salaria alla Nomentana*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 22, Düsseldorf-Roma 1994, pp. 61-95.
- COZZA 1998 = L. COZZA, *Mura di Roma dalla Porta Nomentana alla Tiburtina*, Roma 1998.
- DEL LUNGO 2004 = S. DEL LUNGO, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo Augiens*, Roma 2004. (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XLVIII).
- DEY 2011 = H. DEY, *The Aurelian Wall and the Refashioning of Imperial Rome, AD 271–855*, Cambridge 2011.
- DEY c.s. = H. DEY, *Rome After the Gothic War: A Provocatively Positive Reassessment*, in H. Dey, F. Oppesidano (a cura di), *L'eredità di Giustiniano: L'ultima guerra dell'Italia romana*, c.s.
- DINDORF 1870 = L. DINDORF, *Historici Graeci Minores*, Lipsia 1870.
- EUG. VULG. = Sylloga, in *Monumenta Germaniae Historica, Poetae Latini medii aevi*, IV, 1
- LP = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, L. Duchesne (a cura di), vol. I, Paris 1886; [C. Vogel (a cura di), Paris 19552].
- JONES, MARTINDALE 1980 = A.H.M. JONES, J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire, A.D. 395-527*, vol. II, Cambridge 1980.
- MANCINI 2001 = R. MANCINI, *Le Mura Aureliane di Roma. Atlante di un palinsesto murario*, Roma 2001.
- NIBBY 1820 = A. NIBBY, *Le mura di Roma*, Roma 1820.
- ORTOLANI 1990 = G. ORTOLANI, *Le Torri Pentagonali Del Castro Pretorio*, in «Analecta Romana Instituti Danici»19, Düsseldorf-Roma 1990, pp. 239-252.
- RICHMOND 1930 = J.A. RICHMOND, *The City Wall of Imperial Rome*, Oxford 1930.
- ROMEO 1965-1967 = P. ROMEO, *Il restauro delle Mura Aureliane di Roma*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 80, Roma 1965-1967, pp. 151-181.
- SANTANGELI VALENZANI 2001 = R. SANTANGELI VALENZANI, *L'itinerario di Einsiedeln*, in M.S. Arena, L. Paroli, *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e Storia, nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano 2001, pp. 154-159.
- SANTANGELI VALENZANI 2001-2002 = R. SANTANGELI VALENZANI, *Il paesaggio urbano altomedievale nei testi del Liber Pontificalis*, in H. Geertman (a cura di), *Il Liber Pontificalis e la storia materiale (Atti del Colloquio internazionale)*, Roma 21-22 febbraio 2002, in «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome», LX-LXI, 's-Gravenhage 2001-2002, pp. 225-234.
- SANTANGELI VALENZANI 2014 = R. SANTANGELI VALENZANI, *Itinerarium Einsiedlense. Probleme und neue Ansätze der Forschung*, in P. Erhart, J.K. Hüebli (a cura di), *Vedi Napoli e poi muori. Grand Tour der Mönche*, Sankt Gallen 2014, pp. 33-37.
- SANTANGELI VALENZANI, VERARDI c.s = R. SANTANGELI VALENZANI, A.A. VERARDI, *La politica edilizia dei papi "carolingi": lo spazio cittadino tra continuità e rifunzionalizzazione da Adriano I (772-795) a Leone IV (847-855)*, in B. Bonomo, C. Troadec, C. Davoine (a cura di), *Reconstruire / Restaurer Rome. La rénovation des bâtiments et des espaces de la ville comme politique urbaine, de l'Antiquité à nos jours* (Atti del Colloquio internazionale), Roma 30-31 ottobre 2019, in corso di stampa.
- SCHOLL 1928 = R. SCHOLL (a cura di), *Corpus Iuris Civilis, III, Novellae*, Berlino 1928.
- VALENTINI, ZUCCHETTI 1942 = R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, vol. II, Roma 1942.
- VALENTINI, G. ZUCCHETTI 1953= R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, vol. III, Roma 1953.
- VITTI 2013 = P. VITTI, *Tradizione romana e tradizione bizantina nelle tecniche costruttive delle volte fra V e VI secolo: il caso delle Mura Aureliane*, in «Archeologia dell'Architettura», 18, Firenze 2013, pp. 88-113.
- WALZER 1987 = G. WALZER, *Die Einsiedler Inschriftensammlung und der Pilgerführer durch Rom (Codex Einsidlensis 326)*, Stuttgart, 1987.
- ZUCCHETTI 1920 = G. ZUCCHETTI, *Il Chronicon di Benedetto Monaco di S. Andrea del Soratte e il Libellus de Imperatoria Potestate in Urbe Roma*, Roma 1920.